

DINA VALLINO
MARCO MACCIÒ

ESSERE NEONATI

Il vissuto del bambino nei primi mesi di vita

Nuova edizione

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Frontiere della psiche*, n. 184
Isbn: 9791222304205

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

INDICE

PRESENTAZIONE <i>di Silvia Vegetti Finzi</i>	13
PREFAZIONE <i>di Franco Borgogno</i>	21
PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE (2023) <i>di Marco Macciò</i>	25
Piaget e Freud: il neonato non ha capacità di percezione oggettiva	25
Infant Research: elevate capacità percettive nel neonato	29
Meltzoff: intenzionalità, intersoggettività, percezione intermodale	29
La personalità del neonato da Freud a Winnicott	31
Winnicott: è bene anticipare i bisogni del neonato	33
Winnicott: non di solo latte vive il neonato	34
Winnicott: una mente che non è un io	35
Ogden: la continuità-a-esistere precede l'io	35
Winnicott: l'emergere dell'io	36
Infant Research: l'autismo primario non esiste	38
La filosofia di Infant Research	40
Simmetria e asimmetria nella psiche del neonato	43
RINGRAZIAMENTI	47
INTRODUZIONE <i>di Dina Vallino</i>	49
La ricerca con l'Infant Observation	52
La nostra ricerca	54

PRIMA PARTE
LE RICHIESTE DEL NEONATO

CAPITOLO PRIMO

QUESTIONI DI METODO: I PROBLEMI DELL'OSSERVARE IN GRUPPO	59
<i>di Dina Vallino</i>	
Navigare nelle teorie	59
La deriva interpretativa	60
Cogliere il bambino vivo	61
La risonanza speculare	62
Il lavoro di scomposizione	65
Il dubbio cronico	65
Salvare un pensiero condivisibile	66

CAPITOLO SECONDO

ESTHER BICK: LA BRAMA DEL CORPO MATERNO NEL PRIMO MESE	69
Melanie Klein e Esther Bick	69
Il bisogno di contatto	71
Le prime difese del neonato	73
Le difese patologiche	74

CAPITOLO TERZO

ESTHER BICK: L'IDENTITÀ ADESIVA	77
Un'ipotesi esplicativa: la non-integrazione invece della scissione originaria	78
Ulteriori difese patologiche	79
La differenza tra <i>afferrare</i> e <i>aggrapparsi</i>	80
Conclusione	82

CAPITOLO QUARTO

SÁNDOR FERENCZI E L'ANGOSCIA PRIMARIA DI SEPARAZIONE	83
Il trauma come fenomeno epocale	85
Un'ipotesi psicobiologica	86
Le prime due notti di una neonata: Eva nella nursery	87
I pianti di Dario e la nostalgia per il contatto corporeo in utero	88
Il confronto con Freud	91
È in presenza della madre che si genera il disturbo psicologico infantile	91
Lineamenti del paradigma relazionale originario	92

CAPITOLO QUINTO

ALICE E MICHAEL BALINT: IL CONTATTO CORPOREO

COME AMORE OGGETTUALE PRIMARIO	97
Hermann: l'istinto di aggrappamento	97
Balint: il bisogno di contatto corporeo	99
L'unità come "due in uno" è amore oggettuale primario	100
Bick: una neonata inglese alla ricerca dell'intimità amorosa	101
La protesta di Marina	103
Alice Balint: la reciprocità delle mete pulsionali	104

SECONDA PARTE LE RISPOSTE GENITORIALI

CAPITOLO SESTO

I NUOVI PADRI NELLA NURSERY	109
Le nuove madri	110
Il nuovo padre come figura di sostegno	112
Il nuovo padre come figura di accudimento sostitutiva	113
Il padre consulente	113
Il padre che bonifica	114
L'esaudimento fusionale paterno	114
Osservazioni conclusive	115

CAPITOLO SETTIMO

FRAINTENDIMENTI MATERNI	117
Luigi: prolungato fraintendimento familiare	117
Il fraintendimento primario	118
Proiezioni materne intrusive: Anna 22 giorni	119
Un fraintendimento di breve durata: una neonata accomodante	121

CAPITOLO OTTAVO

RÊVERIE MATERNE <i>IN FIERI</i>	125
Luca: uno svezzamento precoce	125
Esempi di rêverie paterna e genitoriale	126
Riconoscere alla rêverie materna il giusto valore	128
Claudio e il succhiotto	130
Le risposte delle madri di Luca e Claudio	131
Giuliana (18 giorni) e la madre festante	133
Conferme psicoanalitiche	137

CAPITOLO NONO

SINTESI SULLA COMPLESSITÀ DELLA MENTE NEONATALE NEL PRIMO MESE	139
Una prima caratteristica: la serietà del neonato	139
I due bisogni dominanti: fame e contatto corporeo	140
L'esperienza erotica e l'immaginazione	140
L'esaudimento attivo del bisogno di contatto corporeo	141
Un primo lampo di pensiero e la temporalità	142
Una dimensione apriori della mente neonatale	144
Una seconda caratteristica: l'attenzione alla voce materna e al suo volto	145
Cosa o chi è la madre per il neonato?	146

TERZA PARTE

IL LATTANTE DAL SECONDO AL QUARTO MESE DI VITA

CAPITOLO DECIMO

IL BALZO IN AVANTI DEL SECONDO MESE	151
L'oggetto buono ha una mente	154
L'introyezione nell'io	155

CAPITOLO UNDICESIMO

TERZO-QUARTO MESE: LA BRAMA DI ESISTERE	157
Sguardi significativi	157
L'evento del primo sorriso	160
Il senso di esistere primario	162
Un desiderio nuovo: sentirsi esistere	164
La prima parola compresa (a suo modo)	165

CAPITOLO DODICESIMO

PRIME ESPERIENZE DI SEPARAZIONE DALLA MADRE	169
A tre mesi compiuti	169
A quattro mesi compiuti	170

CAPITOLO TREDICESIMO

UNA FORMA DI OBLATIVITÀ MATERNA	175
Primo colloquio con i genitori	176
Prima consultazione di Maria (9 mesi) con i genitori	177
Seconda consultazione	178
Secondo colloquio con i genitori	179
Terza consultazione di Maria (10 mesi) con i genitori	181
Terzo colloquio con i genitori	183

QUARTA PARTE
OSSERVAZIONI DI LATTANTI NEL PRIMO ANNO DI VITA

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

L'USCITA DALL'AREA AUTISTICA: UN ANNO DI EVA	187
Sintesi del commento del gruppo che conduce l'osservazione	187
Nostra lettura delle osservazioni dei primi dieci mesi di Eva	189
Riepilogo	194
Quale intervento dell'osservatore sui genitori di Eva?	195
Comunicazione finale dell'osservatore sugli interventi del padre	195

CAPITOLO QUINDICESIMO

UN ANNO DI VITA DI MAURO	197
--------------------------	-----

CAPITOLO SEDICESIMO

IL NEONATO HA UN FRATELLO	201
Il nostro contributo	202
Una madre attonita: Sara 16 giorni e Silvia 5 anni	203
Genitori schierati: Lorenzo 2 mesi e Francesca 5 anni	206
Non fare confronti	208
Risultati mutevoli: Arianna 1 mese e Nicolò 5 anni	208
Una madre modello: Bianca 1 mese e Antonio 3 anni	210
Le stesse coppie fraterne dopo alcuni mesi: i problemi del minore	211
– Sara 9 mesi e 26 giorni e Silvia quasi 6 anni	212
– Lorenzo 6 mesi e 22 giorni e Francesca 5 anni e mezzo	213
– Bianca a 14 mesi e Antonio 4 anni e mezzo	214
Ridurre il senso di inesistenza del maggiore	215
Bick: la crisi iniziale del primogenito è con la madre	216

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

PENSIERI, SENTIMENTI ED EMOZIONI DEL LATTANTE A 7 MESI	219
Pensieri in solitudine	220
Un sentimento di orgoglio	221
Insofferenza per la costrizione corporea	222
Intuizione di un sentimento altrui?	223
Il senso del perturbante o la difficoltà di interpretare	224

Conclusione	225
CAPITOLO DICIOTTESIMO	
IL TEMPO DEL PADRE (DAL SETTIMO MESE)	
<i>di Marco Macciò</i>	227
L'episodio dell'illusione ottica	229
Sentirsi degno dell'attenzione paterna	230
CAPITOLO DICIANNOVESIMO	
LA COMPrensIONE DI PAROLE A 10 MESI	
<i>di Marco Macciò</i>	233
Il fraintendimento nella comprensione	234
Un altro tipo di fraintendimento: del tono di voce e della parola	237
Come uscire dal fraintendimento?	239
CONCLUSIONE	
SUL METODO DELL'INFANT OBSERVATION	
<i>di Dina Vallino</i>	241
Fotogrammi dall'Infant Observation:	242
– L'assetto mentale	242
– Il protocollo	242
– Il Gruppo	243
Osservare le identificazioni sane e patologiche	244
Osservare le invarianze	245
L'attitudine veritativa	246
La torsione del campo osservativo	250
BIBLIOGRAFIA	253
INDICE ANALITICO	265

Odore di nuovo

*Festa comincia, scioglie il dolore.
Sulla tua pelle c'è ancora l'odore
di questo corpo... un po' disabitato,
perché son mamma se tu sei nato.*

*Ancora un poco, ancora tante ore
e nel bagnetto perdi il mio odore,
ma mi consola il piacere che provo
nell'annusare il tuo odore di nuovo.*

Geni Valle

DINA VALLINO
INTRODUZIONE

Per più di venti anni ho condotto gruppi di Infant Observation finalizzati alla formazione di psicoterapeuti e ho avuto modo di conoscere per via diretta e indiretta decine di bambini con i loro genitori. Mi ha colpito la serietà e profondità con cui i bambini nel loro primo anno di vita affrontano i problemi della loro crescita. Tale esperienza ha profondamente influenzato il mio metodo di lavoro di psicoanalista di bambini e adolescenti e persino di adulti. Personalmente ho potuto constatare che l'analista di adulti può utilizzare le fantasie, le immagini e i pensieri originati da frammenti ideativi ispirati dall'Infant Observation come vissuti controtransferali, i quali possono aiutarlo a visualizzare lo stato mentale preverbale del paziente adulto e quindi gli consentono di integrare all'interpretazione elementi molto regressivi (cfr. Generali e Ferrara Mori, 1980).

Esther Bick, scrive lo psicoanalista Pierandrea Lussana, “è autrice di uno di quei rari scritti che segnano una data nella storia della disciplina. Diede nuovo impulso *integrando i dati dell'osservazione del bebè in famiglia e quella dell'analisi dei bambini e degli adulti*” (1984, pp. 356-357). Lussana si riferisce alla Conferenza di Bick del 1975, pubblicata postuma nel 1984 (cfr. Generali e Ferrara Mori 1980; Generali 1981).

Le osservazioni in famiglia, dirette e partecipate, contrastano la nozione di neonato tardo, indifferenziato dalla madre, tabula rasa che aspetta input dall'ambiente. Mostrano al contrario che il neonato è sveglio, attento, già complesso mentalmente, sin dall'inizio destinato a sofferenze non soltanto fisiche. Per la nostra ricerca questa è stata la bussola iniziale.

Già nel primo mese di vita mostrano di possedere una loro personalità; anche se non corrisponderà al loro sviluppo successivo, ci sono bambini che sin dalla nascita appaiono più deboli, torpidi o delicati, altri invece più forti e svegli. Alcuni di loro già così preco-

cemente posseggono come un alone di complessità, tale da renderli misteriosi e di difficile comprensione. Nel secondo mese, poi, si è stupiti di come cercano al risveglio di orientarsi, portare attenzione, connettere lo sguardo al movimento della testa o all'orientamento dell'udito: si aggrappano con gli occhi alla figura della madre o alla sua voce per non perderla o capire dove si trovi. Sembra un processo complesso che contiene uno schema spaziale e non un tropismo o un movimento cieco riflesso. La concentrazione di attenzione del neonato sulla sua "stella polare", la madre, gli permette di farsi dei punti di riferimento stabili e di conservare memoria ed apprendere dall'esperienza.

Il manifestarsi del neonato come *soggetto* è vissuto dagli stessi genitori come una sorta di epifania: una specie di ammirazione o adorazione congiunta, in alternanza, a uno stato di shock o stupore per un fenomeno in parte inatteso, non previsto dalla loro cultura. Non molto più tardi la *complessità mentale* del piccolino si presenterà come intergioco tra bisogni, pena, brama, attesa di conoscere, orientarsi a capire chi sono le persone che si occupano di lui, strugimento di tornare come era prima.

Sembra che nel neonato la crescita del senso di sé passi attraverso la dimensione di essere riconosciuto dalla madre nella sua identità, individualità e potenzialità, in ciò che prova. In questo senso il rapporto madre-neonato è di straordinaria tenerezza e bellezza. Accolto nell'evidenza che è affamato, che si sente molto sporco, che ha male da qualche parte, che desidera essere preso in braccio, accettato nel suo pretendere carezze e attenzione, il neonato dipende in tutto e per tutto dalla madre che poco alla volta, anche lei, *impara a riconoscere* tutto quanto egli prova ed egli sente-di-esistere-per lei. In quanto tale – constatiamo con l'Infant Observation – egli non è un'unità indifferenziata dalla madre. Anzi se la madre lo riconosce, il bambino ne è molto arricchito e consolato: comincia la gioia di vivere. Un modello di sviluppo mentale acquisito attraverso numerose osservazioni mi ha portato a mettere in evidenza come l'inizio della vita mentale del bambino è segnato dal *sentimento di esistere*, di essere riconosciuto, di essere accettato per quel che è.

Se un bambino è costretto a negare, inibire o nascondere i suoi stati emotivi per sopravvivere nel rapporto sociale, una parte di sé smette di essere conosciuta, diventa un territorio inesplorato. Se diventa sconosciuto un bambino può essere addomesticato, in-

trappolato. Naturalmente, occorre precisare che ci sono identificazioni normali e patologiche.

Il bisogno di sentirsi esistere, a volte, lo intendo come un vissuto alternativo all'identificazione introiettiva, a volte si avvale dell'identificazione introiettiva per fare in proprio, in modo personale, capacità e metodi di pensiero di altri. In periodi diversi della propria vita, il bambino ha momenti difficili di conflitto con la madre o il padre. La madre è comunque a disposizione del neonato, è lì per confortarlo e dare soluzione alle sue esigenze, spesso non riesce a risolvere facilmente i problemi del suo bambino. Comunque, il neonato più sano, con i migliori genitori, i suoi problemi li ha. E anche i genitori più responsivi e più dediti si trovano in difficoltà nel capire certi vissuti e certe sofferenze.

Le diagnosi del suo pianto, banale o enigmatico, spesso sono rovesciate sul fisico: colica gassosa, mal d'orecchi, fame, mal di pancia ecc., quasi a significare che il neonato è *fortemente non adattato* all'ambiente in cui vive.

Freud sottolinea il disadattamento del neonato, il fatto che differentemente dai cuccioli di altri animali il bambino non è presto pronto alla vita autonoma, ma ha bisogno di una estenuante cura per anni da parte dei genitori (Freud S., 1905). Come se il neonato nascesse prematuro e perciò chiedesse all'ambiente moltissimo. Anche Ferenczi (1927) scrive sulla necessità dell'adattamento dell'ambiente al bambino e Winnicott ribadisce la opportunità di "un vivo adattamento della madre ai bisogni del neonato" (1965, pp. 63, 106-107, 310).

I genitori sono sottoposti quasi a uno shock, quando la comparsa del figlioletto nella sua fragilità ed estrema impotenza esercita su di loro "Adulti Soccorritori" una richiesta di estrema dedizione.

Non è detto che si tratti soltanto del fatto che i genitori possono non avere le disponibilità materiali o la forza fisica o la flessibilità mentale per potersi adattare. Ciò che le *infant observation* mostrano con una certa evidenza è che, quando nasce il bambino, l'ambiente è in affanno per soddisfarlo e i genitori anche con le migliori intenzioni ripetutamente non sono in grado di colmare l'insieme delle sue attese. Insomma ci sono deficit di adattamento anche nei genitori più dediti: la vita diventa intensa, molto faticosa, ma essi sono ampiamente ripagati dall'irresistibile piacere di vivere del neonato stesso.

C'è inizialmente un *conflitto* tra neonato e ambiente proprio perché il bambino chiede tantissimo e il conflitto non è facilmente definibile attribuendone la responsabilità ai genitori e alla loro carente responsività. Quando i genitori hanno trovato un comportamento adatto e hanno capito, rapidamente il bambino cambia e ritorna misterioso e i genitori sono di nuovo sotto pressione. È giusto dire che il genitore responsivo e rispecchiante ascolta il bambino, ma bisogna aggiungere che è per tutti difficile capire, che è inevitabile fare errori nel capire ciò che si ascolta, che non si può capire sino in fondo, che una volta che si è capito occorre presto ricominciare da capo. Pertanto la virtù fondamentale dei genitori sembra essere di saper correggere i propri errori. Nel corso del tempo sono arrivata alla conclusione che proprio la complessità mentale del neonato oppone frequenti ostacoli alla comprensione da parte dei genitori.

La ricerca con l'Infant Observation

L'Infant Observation non nasce con una finalità di ricerca, bensì con finalità di formazione degli operatori che si occupano di bambini. Tale formazione prevede diversi livelli.

Un osservatore compie una osservazione diretta in famiglia (per un'ora ogni settimana per due anni) e ne rende partecipe un Gruppo di discussione, guidato da un Conduttore esperto. Le osservazioni in famiglia arricchiscono in modo straordinario tale formazione, infatti permettono di conoscere il neonato nelle sue relazioni, di osservare come avviene la sua crescita psichica e, pure assai importante, di entrare in familiarità con i suoi genitori (nella sua vita professionale avrà poi sempre a che fare con genitori e sarà importante considerare le cose anche dal loro punto di vista).

L'uso del metodo dell'Infant Observation per la Ricerca in Psicologia dell'età evolutiva quanto alla relazione del neonato con la sua famiglia nei primi due anni di vita è stato trascurato rispetto al suo uso per la formazione di operatori, malgrado Esther Bick avesse coi suoi scritti teorici indicato la via. Ciò non toglie che diverse sono le ricerche pubblicate che si muovono in questa direzione. Lo studio sulla famiglia di Harris e Meltzer (1983). Tra gli altri il libro di Perez-Sanchez (1982), il saggio di Di Cagno (1989), la ricerca sulla mente del feto di Sandra Piontelli (1992), quella sul feto e l'oggetto

sonoro di Suzanne Maiello (1993), lo studio sui neonati pretermine di Romana Negri (1994), Dina Vallino (1995), i contributi di Jeanne Magagna, Anne Alvarez, Maria Rhode, Stephen Briggs (1997), Rosella Sandri (1998), Gina Ferrara Mori (1998; 2002), Linda Root Fortini e Laura Mori (2002).

Riteniamo che una svolta decisa in questa direzione debba essere compiuta e presentiamo qui il nostro contributo. Infatti lo studio dei protocolli di Infant Observation mette perfettamente in grado di realizzare una ricerca. Il conduttore, uno psicoanalista, che ha svolto in passato un'osservazione diretta, fa esperienza di osservazione di molti bambini nel corso delle loro routine quotidiane con la madre e altri famigliari; pertanto si trova ad arricchire nel corso del tempo la propria conoscenza dei primi due anni di vita in famiglia tramite un lavoro di confronto: orizzontalmente (tra bambini della stessa età) e longitudinalmente (guardando il modo in cui si svolge nel tempo lo sviluppo di un singolo bambino).

Una delle esperienze più entusiasmanti consiste nell'intravedere il volto di un neonato prima impensato dagli osservatori. Un volto affascinante e insieme preoccupante, spesso commovente e che richiede rinnovate riflessioni e ripensamenti. Malgrado il numero di protocolli confrontati, che può essere anche elevato, l'indagine rimane attualmente ancora un'indagine di tipo qualitativo. Interessa avvicinare la comprensione dei vissuti infantili nelle loro sottigliezze: quando il neonato inizia ad amare, quali sono le sue prime rappresentazioni mentali, come si esprimono in lui l'intenzionalità e la volizione, il risentimento e il rancore, quando si accorge che il corpo materno ha una mente, e così via. All'osservatore divenuto ricercatore diviene in tal modo possibile un confronto con certe ipotesi della psicoanalisi e della psicologia della età evolutiva sul neonato e sul bambino piccolo al fine di convalidarle o sostituirle o modificarle.

Mi si lasci nominare una fantasia da Biblioteca di Babele: in molti Paesi del mondo esiste un archivio di protocolli osservativi sui due primi anni di vita che aumenta di giorno per giorno: si tratta delle innumerevoli Infant Observations già fatte, che giacciono in una miriade di ben raccolti o sperduti scaffali, privati e istituzionali, manoscritti o dattiloscritti; una miriade di protocolli che aspettano di essere confrontati e ripensati. Potrebbero essere utilizzati per la realizzazione di un vasto progetto di ricerca che riguarda lo sviluppo mentale dei bambini nei primi due anni.

Bick ha iniziato questo lavoro di ricerca, il quale, malgrado l'esiguità dei suoi scritti, risulta di grande rilevanza. Mancava alla teoria psicoanalitica una descrizione sufficientemente particolareggiata di come accade che una famiglia inizia ad allevare un neonato sufficientemente equilibrato. Inoltre dalle *infant observation* condotte per decenni Bick trasse una conoscenza osservativa del punto di partenza delle prime difese neonatali dall'angoscia, sia normali che patologiche, le quali risultano correlate a specifiche carenze relazionali. Un risultato eccezionale che fa epoca.

La metodologia di osservazione di Bick è oggi una creatura autonoma, come la psicoanalisi di Freud, che prosegue per vita propria. Ne sono testimonianza i numerosi Congressi internazionali (il Primo Colloquio Europeo sull'osservazione del neonato secondo la metodologia di E. Bick e le sue applicazioni si è tenuto a Bruxelles nel 1991), la ricchissima bibliografia, l'espansione del metodo ad altre finalità, come la prevenzione. La psicoanalista fiorentina Gina Ferrara Mori ha messo in opera una pre-Infant Observation, al fine di "esplorare gli albori delle relazioni madre-neonato, dal momento del progetto-bambino e nelle fasi iniziali della sua realizzazione" (2002, p. 32). Le osservazioni – che iniziano prima della nascita, durante la gravidanza delle future mamme, e poi continuano come Infant Observation – permettono di cogliere:

Come si forma l'atmosfera materna, cosa passa tra la mamma e il bebè dentro di lei, invisibile, ma già visibile nelle ecografie, come viene fantasmato, pensato, che dialogo esiste tra la futura mamma e il feto, che sappiamo già capace di attività e capace d'inviar messaggi. [...] Tutto questo si rifletterà sullo sviluppo della relazione madre bebè (*ibid.*).

La nostra ricerca

Ad un certo punto della mia esperienza di formatrice con l'Infant Observation, ho sentito l'esigenza di dare un volto al neonato che personalmente venivo via via conoscendo. Con *Essere neonati* presento un lavoro di ricerca, che è durato quattro anni e che mira ad ampliare la descrizione del mondo infantile che Bick ha iniziato a esplorare.

Con la collaborazione di Marco Macciò – filosofo interessato all'antropologia filosofica e alla gnoseologia moderna e contempo-

ranea, che, partecipando a un corso Tavistock, ha osservato un bambino in famiglia per due anni – ho condotto uno studio sul tema della complessità della mente del bambino nel suo primo anno di vita.

Qui pubblichiamo i risultati della prima parte della nostra ricerca che riguardano i primi quattro mesi di vita. È un contributo che collochiamo nell’ambito del lavoro collettivo di ricerca sui protocolli di Infant Observation che attualmente è in corso in diversi Paesi. La nostra scrittura ha risentito sicuramente di un’esigenza contraddittoria, ovvero quella di generalizzare pur rispettando l’intimità del bambino e la sua tenerezza, e quindi la sua individualità.

Il ritratto di neonato che noi abbiamo tratteggiato, attraverso i vari capitoli, pre-esisteva in qualche modo indipendentemente da ciò che ci proponevamo di scrivere. Egli, il neonato pre-esistente alla nostra volontà di descriverlo, ci ha “dettato” una scrittura particolare, che doveva essere *precisa*, in conformità all’osservazione, e nel contempo non scienziata, ma quotidiana e vivente. Pregiudizi millenari e scientifici ostacolano questa operazione conoscitiva. Tentare con parole di definire il vissuto di chi parole non ha – *in-fans* – costituisce la difficoltà specifica di questa ricerca, come sanno bene coloro che si sono cimentati nell’impresa. Tra gli altri, ricordiamo Stern:

Tentare di immaginare che cosa provi un neonato può sembrare una perdita di tempo, dato che non potremo mai introdurci nella sua mente. E invece è proprio questo che vogliamo e dobbiamo fare. Le nostre idee su di lui fondano le nostre ipotesi di lavoro sulla prima infanzia. Esse formano i modelli che orientano le nostre teorie cliniche riguardo a come, quando e perché ha inizio la psicopatologia. Inoltre determinano il modo in cui noi, come genitori, ci comportiamo con i nostri figli (1985, p. 21).

Di conseguenza risulta costante il nostro dovere, come psicoterapeuti e come genitori, di riflettere sulle *nostre* idee, di vagliarne la validità e di eventualmente correggerle. Tuttavia la riflessione rimane spesso sterile se non si nutre di osservazione: ciò vale anche per i genitori.

Al fine di sviluppare un discorso ordinato non abbiamo potuto esimerci da confrontare la nostra riflessione con quella di altri psicoanalisti e studiosi di discipline affini (Infant Research), che ci hanno permesso di cogliere un fitto implicito dibattito e di dipanare alcuni enigmi relativi all’inizio della vita mentale umana.